

**IL CONFRONTO.** A BRUXELLES CONTERÀ LA REPUTAZIONE DI RENZI

## Il progetto «nazionale» del premier

Sergio Fabbrini ▶ pagina 6

### IL COMMENTO

**Sergio  
Fabbrini**

## Nella manovra il progetto «nazionale» del premier

**U**na volta la politica di bilancio era un atto esclusivamente nazionale. Il governo preparava la legge finanziaria che poi sottoponeva alle due camere del Parlamento per l'approvazione. L'approvazione giungeva dopo un lungo processo di negoziazioni tra il governo e le varie componenti della sua maggioranza parlamentare, processo che coinvolgeva spesso anche l'opposizione. Le negoziazioni si svolgevano quasi sempre lontano dai riflettori. Dopo tutto, le leggi finanziarie servivano per soddisfare i vari interessi elettorali e territoriali che sostenevano la maggioranza. La coerenza della legge finanziaria non era certamente la preoccupazione principale del governo. Come per i wurstel, era meglio non sapere come veniva fatta. Con l'adozione dell'euro e soprattutto con i provvedimenti presi per gestirne la crisi, la politica di bilancio è strutturalmente cambiata. La legge di stabilità (così si chiama oggi la legge finanziaria) che il governo Renzi ha appena licenziato è passata e dovrà passare attraverso un processo di controlli molto più complesso di quello precedente. Si tratta di un processo multi-livello, dove il primo vincolo è a livello europeo, non più nazionale.

Con buona pace di chi

difende il bicameralismo paritario, c'è oggi una «seconda camera», molto più potente del Senato, rappresentata dal circuito istituzionale Consiglio europeo-Consiglio dei ministri economici e finanziari (ECOFIN)-Commissione, il cui compito è quello di supervisionare da Bruxelles le politiche nazionali di bilancio. Preoccupati di combattere la deriva autococratica della democrazia italiana, i nostri difensori del bicameralismo paritario non si sono accorti dei vincoli imposti al policy-making nazionale da misure come il Semestre europeo, il Six Pack e il Two Pack, per non parlare del Fiscal Compact. Nel caso dei paesi dell'Eurozona, il Semestre europeo dura in realtà il doppio. La legge di stabilità licenziata dal governo Renzi è l'esito (temporaneo) di un processo che è iniziato nel novembre dell'anno scorso, quando la Commissione ha presentato il suo rapporto previsionale sulla crescita economica dell'Eurozona. Sulla base di quel rapporto, gli stati membri di quest'ultima hanno quindi formulato il loro draft della futura legge di stabilità. Quel draft è stato quindi oggetto di continue discussioni sia tra i governi che tra di essi e la Commissione (con il Parlamento europeo assente). Il compito di questo

processo così regolato è quello di anticipare possibili deviazioni di uno stato membro dagli obiettivi di convergenza, deviazioni che se emergessero verrebbero comunque sanzionate dalle procedure per deficit eccessivo. È evidente che un sistema così rigido non è stato pensato per adattare la politica di bilancio alle varie fasi del ciclo economico. È contro questa rigidità che la legge di stabilità del governo Renzi è finita per scontrarsi. Tant'è che il vice-presidente della Commissione e responsabile per l'Eurozona ha subito dichiarato i suoi dubbi sul carattere espansivo della manovra proposta dal governo italiano, ricevendo una risposta durissima (ma formalmente ingiustificabile) del primo ministro italiano. È iniziato il confronto decisivo tra il governo italiano e la Commissione che dovrà concludersi alla fine di novembre. Entro quella data, la Commissione dovrà dichiarare se approva o critica la proposta di legge di stabilità avanzata dal governo Renzi. È probabile che Renzi abbia già il sostegno di alcuni leader che contano nel Consiglio europeo. Ma la Commissione non è facilmente manipolabile. Comunque, se la Commissione considererà la legge di stabilità insufficiente, il governo dovrà rivederla secondo le raccomandazioni ricevute, e

non già riproporla come formulata pochi giorni fa. Solo allora potrà sottoporla al Parlamento italiano per l'approvazione definitiva. Nel frattempo, lo scontro riguarderà l'interpretazione delle clausole di flessibilità inserite nelle misure sopra ricordate. Ma il suo esito sarà deciso sul piano politico, non giuridico. Conterà molto la reputazione acquisita dal governo Renzi con le riforme strutturali introdotte in Italia. Quella reputazione è la condizione per creare un'alleanza vincente.

Naturalmente, la legge di stabilità deve fare i conti anche con i vincoli politici nazionali. Tuttavia, questi ultimi sono oggi particolarmente deboli. Di fronte ad un centro-destra destrutturato e ad un'opposizione grillina/legista antisistemica, il governo Renzi ha presentato una legge di stabilità che è un vero e proprio progetto politico di medio periodo. In quel progetto c'è un Pd non solo a vocazione maggioritaria ma soprattutto a vocazione nazionale. L'interesse dell'Italia è definito in termini di modernizzazione delle sue strutture economiche e istituzionali, di riqualificazione delle sue infrastrutture materiali e culturali, di ricostruzione e affermazione della sua identità e (appunto) reputazione nazionali. Per la

sinistra si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva. Renzi non parte dalla sinistra per allargarsi verso il centro, ma definisce innanzitutto una prospettiva generale cui ricondurre i vari interessi particolari. Per lui, si tratta innanzitutto di allargare la torta, e poi

discutere come distribuirla. Di qui, come ha scritto Fabrizio Forquet, una legge di stabilità finalizzata a fare crescere la domanda interna, a fare riprendere gli investimenti, a fare maturare aspettative positive negli investitori e nelle famiglie. Tale cambiamento di

prospettiva è però sfuggito a molti degli avversari di Renzi, che hanno già cominciato ad accapigliarsi per stabilire quanto ci sia di sinistra o di destra nella legge di stabilità licenziata dal governo.

Insomma, nella politica di bilancio si intrecciano

strettamente il livello europeo e il livello nazionale. Il primo ministro italiano ha bisogno di vincere a Bruxelles per poter vincere anche in Italia. Ha le gambe su due tavoli. Se non riesce a tenerli vicini, potrebbe cadere e farsi male.

*sfabbrini@luiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CONFRONTO EUROPEO

La decisione sulle clausole di flessibilità sarà politica, conterà la reputazione acquisita dal premier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.